Comunità Pastorale "Maria Madre della Chiesa" – Cassina de' Pecchi

Notizie dal Gruppo Missionario

n. 114– 12 maggio 2012

Da Avvenire, 29/04/2012

Il male oscuro. Canna da zucchero: così muore chi la coltiva in America Centrale

di *Lucia Capuzzi*

"*Scusi, non posso fermarmi molto. Sto finendo il ripieno. Devo consegnare la gallina pronta fra un'ora*". Parla in fretta Ursula Argentina, 45 anni, vedova da quando ne aveva 39. Non ha tempo, i minuti non le bastano mai. Sono appena le 8 del mattino sulla costa pacifica del Nicaragua, dove vive, ma **la sua giornata è cominciata alle 2**, l'ora abituale in cui Ursula si alza per preparare il pane e le tortillas. Li vende nei campi dove lavorano i raccoglitori di canna da zucchero, motore economico della zona.

A volte capita che qualche famiglia benestante le commissioni piatti su ordinazione, come la gallina che Ursula disossa mentre parla con *Avvenire*. "*Con questi lavoretti riesco a racimolare 1200-1300 cordobes al mese (***poco più di 50 dollari***). Non è tanto, ma è un aiuto*", racconta Ursula. La **pensione di reversibilità** che riceve per il marito morto – 2000 cordobes (**meno di 90 dollari**) – non basta a mantenere i tre figli minorenni. "*Gli altri 8 sono grandi e lavorano*", aggiunge.

Come il defunto padre, Luis, i maschi della famiglia sono raccoglitori di canna da zucchero, impiegati nel *Ingenio San Antonio*, succursale della *Nicaragua Sugar State Limited*, principale azienda produttrice della potente famiglia Pellas. E proprio come Luis, il maggiore – che ora ha **31 anni** – soffre di "*mal di reni*". "*E' malato da 4 anni. Non c'è cura. Il male lo sta prosciugando. Come suo padre. E prima di lui suo nonno e 4 zii*".

L'oscuro "*mal di reni*" che sta decimando la famiglia di Ursula si chiama, in realtà, malattia o **insufficienza renale cronica** (Erc): quando si contrae, lentamente, i reni smettono di funzionare. E' un killer diffuso in tutto il Pianeta, ma si accanisce con particolare crudeltà sulla costa pacifica dell'America Centrale. In quella ristretta fascia di terra – lunga 1130 km e attraversata dalle frontiere di 6 Paesi – si concentra un'impressionante quantità di casi di Erc. Che qui **uccide in media 2000 persone ogni anno**. Di questi, 800 solo in **Nicaragua** (...) dove è diventata la **prima causa di morte**. Tanto che la comunità dove abita Ursula, La Isla, (...) è stata ribattezzata "*La Isla de las viudas*" (l'isola delle vedove).

In **Salvador** è il **secondo fattore di mortalità** tra gli uomini. Quasi sempre le vittime sono i poveri: *cañeros*, cioè raccoglitori di canna, contadini o minatori. Persone sottoposte a considerevoli sforzi fisici, a temperature estreme, a disidratazione, a ritmi feroci, dato che a volte vengono pagati a cottimo. Spesso, inoltre, entrano in contatto con sostanze tossiche. Gli scienziati non hanno ancora individuato il fattore scatenante dell'Erc.

Di certo si sa che in Centro America la malattia ha **caratteristiche particolari**. A differenza di quello che accade nel nord del mondo, non è associata a diabete e ipertensione ed è, in generale, letale. Spesso perchè le **cure**, come la dialisi, sono **troppo dispendiose** per gli ammalati.

L'alta incidenza su alcuni gruppi di lavoratori suggerisce – secondo i ricercatori – che l'Erc sia in qualche modo legata al tipo di attività svolta.

In Nicaragua, dal 2005 il "*mal di reni*" è ufficialmente riconosciuto come malattia professionale. "*E' stata una dura lotta* – racconta Carmen Rios, presidente dell'*Associacion nicaraguense de*

afectados por insuficiencia renal cronica (Anairc), che raggruppa 400 persone tra malati e famigliari -. *Abbiamo cominciato a organizzarci nel 1996*".
All'epoca, il marito di Carmen era già grave: si è spento 6 anni dopo, nel 2002, prima di vedere approvata la **Legge 185** che concede una pensione sociale ai colpiti e alla famiglia, in caso di morte. Grazie alla normativa, ora, i malati ricevono tra i 50 e gli 80 dollari di **indennizzo** e **assistenza medica di base**. "*Ma c'è ancora molta strada da fare. Spesso le richieste di indennità vengono rifiutate perchè i lavoratori non hanno il* ***minimo*** *di* ***104 settimane*** *di contributi versati. E' un'assurdità: molti si ammalano prima di raggiungere la soglia e, poi, l'azienda non li fa più lavorare*", spiega Rios.
Dal **2006**, l'*Associazione Italia-Nicaragua* fornisce all'Anairc un sostegno per garantire cibo e medicine a 15 colpiti. "*E' un aiuto importante: facciamo ruotare i beneficiari ogni tre mesi in modo che tutti possano usufruirne*".
Per dare una speranza ora a Ursula e alle altre centinaia di vedove della sua comunità, l'Ong *La Isla* promuove, dal **2008**, studi scientifici sull'Erc e cerca di offrire possibilità di **lavoro alternative alla canna da zucchero**. "*In attesa che la ricerca scopra la causa e, dunque, la cura, organizziamo corsi di cucito, di PC, di artigianato per spezzare la catena di morte che tormenta questa zona dell'America Centrale* - spiega l'operatrice Viola Cassetti di La Isla -. *I ragazzi sono costretti a raccogliere canna perchè non hanno altre opportunità. E molti si ammalano*". Tanti, troppi muoiono.
"*Un raccoglitore di canna di 20 anni mi ha detto che non trova una fidanzata perchè le ragazze hanno paura di sposare i cañeros e restare vedove, come le mamme*", conclude Viola.
Ursula, intanto, ha finito di cucinare. Sistema pane, tortillas e frittelle in un panno e si avvia verso il campo. "*E' tardi*", sospira mentre avanza curva sulla strada sterrata.

Intervista

"Si usano pesticidi altrove già vietati"

di *Michela Coricelli*

(...) Il Salvador è il primo Paese che ha deciso di inserire la Erc nel suo programma di salute. Anche per questo il dottor Carlos Manuel Orantes, del Coordinamento nazionale per le ricerche renali del ministero della Salute salvadoregno, è diventato un punto di riferimento per chi cerca di capire, di ricostruire questa agghiacciante storia di sofferenza e povertà. (...)

Sotto accusa sono vari potenziali fattori: l'uso di prodotti chimici nei campi, i pesticidi, il caldo eccessivo o gli orari di lavoro insopportabili. Qual è la causa di questa epidemia?

La nostra indagine scientifica procede per tappe e per ora abbiamo terminato la fase descrittiva. Per quanto riguarda le cause possiamo parlare solo di ipotesi. Per quanto riguarda le cause possiamo parlare solo di ipotesi. In effetti c'è una molteplicità di elementi, ma due fattori di rischio sono strettamente collegati: quello ambientale e quello tossico-professionale. Mi riferisco al vincolo fra l'inquinamento ambientale determinato dai prodotti tossici – che dobbiamo ancora stabilire definitivamente grazie alle analisi nella zona e nel sangue dei pazienti – e le condizioni avverse del lavoro agricolo che spesso comporta il contatto con alcuni prodotti chimici. Esistono poi fattori che aggravano il quadro, come il calore e la disidratazione, tipici dell'attività dei campi.

E' vero che nel Salvador vengono utilizzati pesticidi e prodotti chimici già vietati negli USA o in Europa?

Si, è così. Ci sono pesticidi dannosi per la salute che spesso vengono usati senza le adeguate misure di protezione. E' uno degli aspetto che stiamo approfondendo.

C'è chi la definisce una malattia della povertà...

Stiamo cercando di rendere visibile una malattia che coincide con una situazione sociale inadeguata. Parliamo di condizioni igieniche insufficienti, di lavoro agricolo senza protezioni, di uso di materiali tossici. Ovviamente l'impossibilità di accedere al sistema sanitario e la povertà aggravano la malattia. Per questo serve cooperazione tecnica e finanziaria per combatterla.